

Giulio Montali

CULTURA E RIVELAZIONE

ATTI DEL TERZO CONVEGNO INTERNAZIONALE
PER LA PACE E LA CIVILTÀ CRISTIANA

FIRENZE, 20-26 GIUGNO 1954

TIPOGRAFIA "L'IMPRONTA" - FIRENZE

SESTA GIORNATA: 25 GIUGNO 1954

Il Sindaco prof. La Pira apre la seduta alle ore 9,30.

IL PROF. TAHA HUSSEIN (EGITTO)

Signor Sindaco, Signore, Signori,

qualche giorno fa il Sindaco La Pira mi ha detto, tra le sue tante cose gentili: « È bello tornare a casa dopo un lungo viaggio ». Mi piace di considerarmi qui come a casa mia e di considerare che io parlo in famiglia, tra i miei. Tutto sommato noi siamo tutti qui per cercare la verità, per cercare la giustizia e per chiedere che la pace di Dio scenda in tutti i cuori, in tutti gli uomini e riempia la terra di benessere. Cosa bisogna fare per essere amici, per parlare cuore a cuore? Io vi parlerò nel modo più semplice possibile, nel modo che Dio ha raccomandato ai mussulmani. Egli ha detto: « Con gli uomini delle Scritture debbono parlare nel modo più dolce; noi siamo sicuri che il nostro Dio e il vostro è lo stesso ». Io vi porto prima di tutto il saluto del mio Paese e i suoi voti per il successo del vostro, del nostro Convegno, perché questo Convegno, che si chiama Convegno per la pace e la civiltà cristiana è anche il Convegno per la civiltà e la pace mussulmana. Non vi è differenza essenziale fra l'Islam e il Cristianesimo. Abbiamo lo stesso Dio e la stessa fede, gli stessi scopi e gli stessi ideali. Ancora una volta Dio ci ha raccomandato di unirci e ci dice: « Venite e noi ci intenderemo ».

Abbiamo dunque un solo Dio e siamo uniti contro qualsiasi cosa. Io vi parlerò, dunque, come ci è stato raccomandato di parlare dalle Scritture e vi dirò semplicemente che tutti i mussulmani hanno aderito totalmente al vostro ideale, ai vostri scopi, al vostro modo di pensare per quanto riguarda la giustizia e la pace. La crisi della rivelazione che vi preoccupa, ha preoccupato i mussulmani da molto tempo, dall'ottavo secolo dell'era cristiana, quando i mussulmani hanno visto questa crisi, appena hanno tradotto i filosofi greci e la civiltà iraniana. La crisi allora si è aperta tra gli uomini e Dio. L'uomo è sempre vanitoso quando pensa, quando crede di avere scoperto qualcosa di nuovo. Quando si immagina che ha assoggettato il mondo, allora crede che il mondo può fare a meno di Dio e si mette in opposizione con Esso.

a crisi si sente dall'ottavo secolo dell'era cristiana. Il modo di ere questa crisi è accordare la civiltà con la rivelazione. Ma ben- i sia sempre cercato di trovare la soluzione mano a mano che o si sviluppava e progrediva e credeva di fare progressi intel- li, la sua vanità aumenta ed alla fine del secolo X e al prin- dell'XI, di fronte a questo fenomeno veramente importante, due li pensatori mussulmani si dedicarono ad esso. Uno viveva in ed era il poeta più grande dell'Islam. E questo poeta, Abul'-Ala'- arri si è rivoltato contro la rivelazione, non ha voluto cono- la rivelazione. Egli diceva che grazie ai profeti l'inimicizia si è a nel mondo, che a causa dei profeti e delle profezie i greci e i ulmani si sono combattuti; diceva che le profezie erano una finta ecchi che volevano avere della potenza e raccogliere dei denari, fittando delle cosiddette rivelazioni. Diceva: «Svegliatevi, tutte stre rivelazioni non sono che finta e astuzia». E diceva che la cosa che sia sicura è che ci sarà sempre una luna e che vi sarà re un sole. Un grande filosofo El-ghazali, invece insegnava la sua fia in modo bizzarro: cercava di demolire la filosofia per far ca- ai mussulmani che non avevano bisogno di filosofia, che si può re tutto nel Corano, anche la logica, la retorica, la poetica, ecc. rhoès ha cercato di fare un gesto di riconciliazione tra i filosofi lam e scrisse il libro che si chiama: «L'ultima parola sui rapporti iviltà e Islam, tra filosofi e rivelazione». Tuttavia, non oltrepassa he hanno fatto gli altri prima di lui sottomettendo la filosofia e velazione a certe interpretazioni, a certi compromessi, per ote- un mezzo di accordare la filosofia con l'Islam. Ma, la filosofia va in Spagna, fioriva in Spagna così bene, grazie a tanti maestri, e alla traduzione delle opere, dei libri in latino. In Occidente, i ulmani hanno veramente condotto una lotta formidabile contro osofia, hanno bruciato anche i libri di filosofia. Ma un grande fi- o spagnolo ha detto a coloro che hanno bruciato i suoi libri: ete bruciare i miei libri, non bruciate che carta, perché la ci- e la scienza non possono essere distrutti dal fuoco». La crisi o cominciata nel XIX secolo ci ha raggiunto ed ha trovato dinanzi dei mussulmani indeboliti e quasi addormentati. Ma essi si sono iati pian piano, hanno ripreso coscienza della gloria passata del- im e fiducia nella loro dignità antica, ed hanno voluto riconqui- l'antica loro dignità.

I mussulmani degli ultimi secoli avevano avuto una specie di com- io che prende sempre tutti nel mondo coloro che sono sottoposti altri, ai più forti di loro: il complesso di chi è soggetto. I mus- ani credevano la civiltà occidentale una cosa talmente superiore aordinaria che volevano ad ogni costo rendere l'Islam degno di a civiltà. E allora Mohammad 'Abdo, il grande filosofo egiziano,

ha cercato di dimostrare ai mussulmani che la loro religione non è in contraddizione con la civiltà che viene dall'Occidente ed ha cercato non solamente di fare, come le antiche interpretazioni, una sorta di compromesso fra Islam e civiltà occidentale, ma ha dato una nuova interpretazione ai testi esagerando la sua interpretazione. Voleva trovare tutto nel Corano, voleva sottoporre il Corano alle esigenze della civiltà moderna che proviene dall'Europa e per esempio voleva trovare nel Corano i microbi che i medici avevano scoperto e dava al Corano interpretazioni terribili per essere d'accordo con la civiltà occidentale, per dimostrare che i mussulmani possono essere altrettanto civilizzati dei popoli di Occidente, conservando anzitutto la religione islamica, e che l'Islam è capace di vivere in termini di amicizia con la civiltà che viene dall'Occidente. Questo modo di agire ha dato soddisfazione ai mussulmani per circa trenta anni, non più. Ma immediatamente dopo la prima guerra mondiale, un ritorno alle fonti vere dell'Islam, un ritorno ai testi coranici nella loro integrità e l'accettazione di questi testi non sottomessi a interpretazioni errate, si sono propagati fra i mussulmani dell'Egitto e del vicino Oriente. Non volevano sottoporre il Corano a queste interpretazioni errate e volevano affermare che scienza e religione possono vivere in armonia e coesistere, a condizione tuttavia che l'intelligenza sia modesta e riconosca di non essere capace di capire tutto con le scoperte della scienza, che le scoperte della scienza e della tecnica possono ad un certo punto essere messe da una parte, mentre la religione rimane sovrana, maestra del cuore e dei sentimenti, maestra della elevazione degli uomini.

Non c'è contraddizione vera fra la scienza e la religione. La reli- gione appartiene al cuore e al sentimento e dirige l'azione degli uomini: la scienza deve riconoscere questo e deve essere modesta, non preten- dere di essere onnipotente e capace di comprendere tutto.

La scienza non ha compreso, spiegato, scoperto tutto; molte cose rimangono ancora sconosciute, e sconosciute rimangono molte cose più importanti di quelle che la scienza ha definito e compreso.

Fra le due guerre mondiali, il mondo arabo ha avuto una rina- scenza veramente straordinaria. Una rinascenza intesa dal punto di vista della civiltà. Esso ha adottato senza alcuna ipocrisia la cultura che esiste oggi nel mondo, la civiltà occidentale. In Egitto, per esem- pio, le scienze sono insegnate in tutte le scuole, le lingue straniere ven- gono insegnate dalla scuola primaria fino all'università. Il modo di pen- sare e di agire si uniforma alle esigenze della civilizzazione occidentale.

I mussulmani vanno anche oltre e vogliono conoscere la loro storia. Essi dicono: «Questa civiltà occidentale non è soltanto civiltà dell'Occidente, ma è la civiltà umana, civiltà che ebbe i suoi inizi in Grecia e a Roma, che è stata poi cristianizzata dai cristiani e isla- mizzata dai mussulmani».

musulmani hanno preso una parte enorme nello sviluppo della civiltà occidentale, soprattutto durante il Medioevo ed anche in quello del Rinascimento. Gli occidentali non possono pretendere di avere la civiltà attuale appartenga loro interamente, perché se i cristiani non avessero fatto i progressi enormi, anche i musulmani non avrebbero sviluppato la civiltà che si è iniziata al principio del Medioevo e che ha permesso di formare una grande cultura e di cooperare ai progressi della civiltà fino ad oggi.

I musulmani si sentono associati alla vostra civiltà, si sentono orgogliosi, vogliono essere associati, e voi avete il dovere verso loro di comunicare loro quello che avete scoperto dopo di loro e questo dovere non come maestri e superiori, ma come fratelli associati. Fratelli nel vero senso di questo termine, perché Dio è il vostro; il vostro Dio e il loro non sono che UNO. Non c'è differenza fra loro e voi dal punto di vista puramente religioso e ideale e la vostra e la loro civiltà e cultura hanno la stessa radice greca e romana.

Il mondo è cristianizzato nel tempo; loro hanno islamizzato; voi avete fatto progressi nell'epoca moderna e loro grandi progressi nel Medioevo. Voi siete degli associati, dei fratelli che dovete rendere al mondo musulmano quello che l'Oriente musulmano aveva dato al mondo durante il Medioevo.

Il mondo, la civiltà e la cultura musulmana e la cultura cristiana non operano soltanto opera dei musulmani o soltanto opera dei cristiani.

La grande civiltà musulmana che ha fiorito durante l'Alto Medioevo è stata comunicata all'Europa attraverso la dominazione araba in Sicilia e in Spagna, questa civiltà non è stata fatta e sviluppata solamente dai musulmani. I musulmani soli non erano la civiltà, erano associati con tutta la gente che viveva in Europa e in Asia.

I cristiani che hanno tradotto la filosofia greca e cristiana, quelli che hanno sviluppato questa filosofia sono musulmani e cristiani: i fratelli vivevano in buona armonia insieme, malgrado tutte le vicissitudini, malgrado tutte le guerre e le disgrazie, che non hanno abolito la fraternità fra musulmani e cristiani e direi anzi che l'hanno cementata attraverso e malgrado le aggressioni.

Il mondo ha lavorato tutti insieme, in pace; hanno sviluppato questa civiltà, hanno passato la loro luce all'Europa, e l'Europa deve dare all'Oriente la luce che da questo ha ricevuto nel tempo.

I musulmani, che cosa chiedono in fondo oggi? Essi chiedono il mondo in pace con tutto il mondo, ma chiedono di vivere nella pace e non nella pace sottomessa al timore, al potere, alla potenza. I cristiani chiedono semplicemente, reclamano questa fraternità che

la loro religione dà loro. Noi chiediamo che la giustizia sia una, che la pace sia una, che la fraternità fra musulmani e cristiani, fra genti aventi lo stesso Dio e la stessa civiltà, chiediamo che la giustizia sia una per tutti. I musulmani non vogliono, non ammetteranno mai che ci sia una giustizia in Europa per gli europei e una giustizia in Oriente per gli orientali e una per gli orientali, imposta dalla forza delle armi e dalla colonizzazione. Tutto questo i musulmani lo rifiutano con molta energia. Essi dicono: «Noi abbiamo avuto la nostra civiltà e abbiamo contribuito con questa allo sviluppo della civiltà di tutto il mondo. La nostra civiltà non è inferiore a quella europea, e non vogliamo che gli europei si diano quest'aria di arroganza venendo a sottometterci a loro capriccio, venendo a imporre la loro volontà senza consultarci, senza conoscerci». Ebbene, io vi dico: io non cerco di fare della filosofia, né di perdermi nella ricerca di una utopia per l'unificazione della cultura e della rivelazione. Io voglio solo una cosa: mostrarvi che noi abbiamo un dovere superiore. Questo dovere è di ristabilire la stessa fraternità fra il mondo musulmano che io rappresento qui, poiché, secondo la nostra tradizione, il più piccolo dei musulmani, se dice la verità, può dirla a nome di tutti. Io vi parlo per ricordarvi che noi abbiamo questo dovere: ristabilire questa fraternità fra musulmani e cristiani, e anche estenderla per ristabilirla fra gli uomini non soltanto musulmani e cristiani, ma gli uomini tutti, perché per Dio non c'è Oriente e Occidente, non ci sono il nord e il sud; c'è semplicemente il mondo, ci sono semplicemente degli uomini, e quando Dio dà loro la giustizia non la dà solo ai cristiani o solo ai musulmani: dà la giustizia a tutto il mondo. Vuole che questa giustizia sia generale, sia universale; vuole che la giustizia sia a sua misura che non conosca né cristiani, né musulmani. Ebbene, io vi chiedo a nome di tutti questi musulmani, a nome di tutta questa umanità sofferente, di pensare, di agire perché questa fraternità sia generalizzata, sia umana e non europea, né americana, né occidentale, né orientale, ma umana. Vi chiedo un esame di coscienza. Si legge nel Corano che colui che uccide un'anima ingiustamente uccide tutti gli uomini, quello che fa vivere un'anima fa vivere tutti gli uomini. E questo è vero per i cristiani come per i musulmani, per gli europei come per i non europei. Ebbene, io vi chiedo semplicemente di fare un esame di coscienza, perché il sangue che si è versato e tuttora si versa è versato per tutti. E perché? Dio ha creato il mondo non per una Nazione, non per tre o quattro o cinque Nazioni: Dio ha creato il mondo perché tutta l'umanità viva e prosperi, e infine perché tutta l'umanità lo adori, perché tutta l'umanità gli sia sottomessa nella giustizia e nella pace. Io sono assolutamente sicuro che facendo questo esame di coscienza, pensando a tutto quello che vi dico, voi riconoscerete che noi abbiamo tutti un dovere da compiere che ci viene da

esto dovere è fatto perché la giustizia di Dio sia generale, pace di Dio discenda in tutti i cuori e riempia la terra di oi beni.

voglio chiudere senza esprimere al prof. La Pira non solo mia ammirazione e la mia riconoscenza, ma la mia affezione. Lui io rivedo ancora una volta questa città che io amo: Grazie a lui ho la felicità di incontrarlo ancora una volta, e mi ho il piacere e l'onore di incontrarvi ancora.

IL SINDACO PROF. LA PIRA

che siamo commossi non è retorica, ma realtà. Mentre Lei a nostra anima sentiva la verità di questo principio così elevata paternità di Dio e l'universalità del Suo amore per tutti con ciò ci ricordava il dolce comandamento del Vangelo: «gli uni con gli altri come io vi ho amato». Non fra l'Oriente e l'Occidente, non fra il settentrione e il meridione quindi, ma fra tutti i figli dello stesso Padre Celeste. Questo è quello che Lei ha detto, c'è un documento di questa unità intima, soprannaturale, a, questo è la sua parola. Ogni qual volta Lei parla, rappresenta una parte del mondo, sentiamo che ci sono punti di contatto e possibilità di collegamento fra tutti gli uomini intorno a questa angolare che è l'adorazione di Dio. Quindi La ringraziamo tutti per questa commozione che ci ha provocato; commovente, sintomo di quello che nel mondo sta avvenendo. Gli uomini in questo momento, anche se invisibilmente, cercano la via che ha queste radici e che si esprime in una fraternità fatta in un senso profondo e di rivelazione, cioè in adorazione di Dio. Ringrazio ancora e sono certo che il prossimo anno noi La ringrazieremo.

L'AMBASCIATORE DEI PAESI BASSI

S. E. HENDRIK NICOLAAS BOON

grato che mi sia data l'occasione di esprimere a questo Convegno il mio pensiero che è basato sulla esperienza ed è legato alla vita dei Paesi Bassi che ho l'onore di rappresentare in Italia. L'uomo moderno c'è la contraddizione di voler essere sempre libero della propria individualità, mentre il mondo intorno a lui tende a più abitudini uniformi, per il fatto che la produzione di massa porta ad un livellamento sempre maggiore. Le origini del cristianesimo la nostra unità era fondata sulla ri-

velazione fatta da Gerusalemme a tutti i popoli, rivelazione compresa da ogni cristiano nella stessa maniera. Nel secolo nostro l'unità nella rivelazione è quasi scomparsa in conseguenza dei venti secoli di interpretazioni diverse, tanto nei principi fondamentali, quanto in una infinità di dettagli. La nostra nostalgia dei tempi passati non potrebbe più esorcizzare quei venti secoli di esperimenti, per ritrovare quella unità che ci legava all'inizio del cristianesimo. Nel nostro secolo si è invece creata un'unità nelle numerose sfere fuori di quella spirituale, che i nostri antenati non avrebbero neanche potuto sognare.

In quest'epoca di apoteosi delle scienze naturali è forse utile ricordare l'unità biologica del genere umano che è sempre stata nella storia la creazione sublime della grazia divina, di modo che la sua missione fu essenzialmente differente e superiore alle altre migliaia di manifestazioni di vita sulla terra. A questa unità biologica si è aggiunta man mano una grande unità nelle abitudini esterne e materiali della vita. Esiste, per esempio, nel modo di vestirsi dell'uomo una omogeneità fra Molotov e Foster Dulles — forse l'unica cosa che hanno in comune — che ci dà un desiderio del tempo non tanto lontano in cui la personalità, la regione e la condizione sociale si manifestavano in modo particolare nel costume. Oggi l'uniformità nella moda maschile, dove il grigio quasi unicamente varia tra nero e blu scuro, dimostra una specie di unità che dall'Europa si è anche estesa ad altri continenti e razze diverse. Perfino nelle uniformi militari e nelle armi si è manifestata una conformità ed una affinità senza precedenti, nonostante il contrasto enorme fra le ideologie, che si combattono con queste armi. È vero che esiste tuttora una grande varietà nella alimentazione umana perché l'ambiente immediato ed il clima continuano ad avere la loro influenza, ma non va dimenticato che la pasta dentifricia «Pepsodent» e il sapone «Palmolive» e tanti altri prodotti moderni si trovano non solo negli appartamenti di Nuova York o di Roma, ma anche ai confini della Cina e del Tibet o sul delta delle Amazzoni.

Fino a che punto è già progredita l'omogeneità e l'uniformità della nostra vita materiale, ce lo dimostra forse ancora più chiaramente la diffusione della parola e del suono del fonografo, della radio, del film e della televisione. Voci ed immagini dei posti più lontani arrivano senza ritardo al nostro focolare e stimolano la coscienza dell'unità del genere umano. La prontezza con cui dobbiamo assorbire una varietà infinita delle impressioni più diverse e spesso contraddittorie sta creando uno sbalordimento, che rende enormemente complicata la nostra vita: è eliminato il fattore guaritore del tempo che nel passato ha saputo cancellare tanti contrasti e facilitare le soluzioni migliori. Chi non comprenderebbe il Presidente degli Stati Uniti Eisenhower, quando ha dichiarato recentemente ai giornalisti che voleva riservare due volte al giorno una mezz'ora per riflettere con calma?